

Gennaio  
2020  
anno XXIX  
n° 4

PARROCCHIA SAN FRANCESCO  
IL B LLETTINO  
PARROCCHIALE



**Santa Famiglia  
di Gesù, Maria e Giuseppe**

## **In questo numero**

- 3** La lettera del Parroco  
***Festeggiamo la famiglia***
- 5** Ascoltando il Papa  
***La lettera apostolica “Admirabile signum”***  
***La catechesi di Papa Francesco su “Il presepe, Vangelo domestico”***
- 11** L’angolo del Catechismo  
***Festeggiare il Capodanno con gli Adolescenti del decanato***
- 12** Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)  
***Corso di Cucina 2019 a favore della Missione Mather Orphanorum***
- 13** 70 anni dei frati a Lecco  
***La costruzione della nuova chiesa dedicata a san Francesco***
- 16** Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)  
***Le “Conferenze” della Società San Vincenzo de Paoli***
- 19** Spazio Cenacolo  
***Pinocchio al Cenacolo***  
***25^ Rassegna “Una città sul palcoscenico”***
- 20** Calendario Cenacolo di Gennaio e Febbraio 2019
- 22** Calendario Pastorale di Gennaio e Febbraio 2019
- 23** Dimmi perché ...  
***È bello partecipare ad un “Percorso in preparazione ...”***
- 24** Controcampo: Spazio Aurora  
***Una nuova sezione nell’Aurora: il tiro con l’arco***
- 25** Speciale Alcolisti Anonimi  
***La testimonianza di Silvia***
- 26** Speciale a ricordo di fra Giulio Pasquini  
***Indovina chi abbiamo messo nel nostro presepe?***  
***Fra Giulio e la liturgia della soglia***

## **In copertina**

*La “Sacra Famiglia con palma” è un dipinto a olio su tavola trasferita su tela (diam. 101,50 cm) di Raffaello Sanzio, databile al 1506 circa e conservato nella National Gallery of Scotland a Edimburgo.*

*Abbiamo scelto per la copertina un dipinto di Raffaello Sanzio (1483 - 1520) in quanto in questo 2020 ricorrono 500 anni dalla sua morte.*



## Festeggiamo la famiglia



Festa della famiglia anche quest'anno dunque: ma questa benedetta famiglia non è così tremendamente in crisi?

Cos'è poi la famiglia, un relitto del passato, una istituzione culturale che ha fatto il suo tempo?

Un modo per istituzionalizzare la realtà dell'amore rinchiudendola in regola che finiscono per soffocarla?

Chi può dare una risposta a queste domande che in modo implicito e esplicito emergono intorno a noi e ci provocano certo profondamente?

Potremmo fare un lungo e complesso discorso sulla famiglia, potremmo ricordare le cose straordinarie che Papa Francesco ci ha lasciato nella sua lettera pastorale: ce ne sarebbe da riempire un bollettino intero. Ma oggi preferisco lasciar parlare le persone, i volti che vediamo ogni giorno per farci riflettere sul valore grande della famiglia.

Cosa cercano i giovani che vengono a chiedere di sposarsi, quei giovani che magari si sono allontanati dalla pratica religiosa da tanto tempo ma che in modi diversi chiedono di accostarsi al matrimonio a fare magari di quella convivenza che insieme hanno vissuto da anni una famiglia? Diverse sono certamente le motivazioni, diverse le storie con cui arrivano: ma certamente c'è qualcosa che li unisce. Il desiderio di dire a tutti il loro amore, il desiderio di costruire qualcosa di solido che possa permettere a questo amore di durare nel tempo, di diventare un progetto, di diventare un luogo in cui si possa condividere tutto, le gioie e le fatiche, i cammini belli o faticosi: un luogo dove sentirsi "a casa" dove poter dialogare, litigare anche ma per ritrovarsi insieme nel cammino comune.

Cosa ci dicono quelle mamme (e anche padri, anche se in numero minore) che aspettano i bimbi all'uscita della scuola, che li accolgono ogni giorno con un sorriso, che li accompagnano ai momenti dello sport o del divertimento?

Cosa ci dicono tutte queste persone come noi che dedicano tempo e cuore a quei figli che il Signore ha loro affidato?

Non ci dicono forse che quella dedizione, quella cura così quotidiana, talvolta faticosa, talvolta densa di preoccupazioni è una dedizione che può dare senso alla vita e al cammino che facciamo, che impegnarsi dentro queste relazioni rende la vita bella, ci fa sentire che apparteniamo gli uni agli altri, che insieme dobbiamo camminare, insieme sostenere i pesi gli uni degli altri, insieme partecipare della gioia di vedere l'altro felice?

Non è questa la famiglia? Non è questa esperienza che vediamo quotidianamente in mezzo a noi che ci parla nel modo più semplice e vero di cosa sia la famiglia non in teoria ma nel vissuto quotidiano di ognuno?

Non ci parlano forse della famiglia quelle coppie di anziani che vediamo sul nostro viale camminare fianco a fianco dopo tanti anni passati insieme senza ancora essere stanchi, ancora capaci di sorridersi e di essere attenti gli uni agli altri?

Sì, abbiamo tanti esempi che ci dicono cos'è la famiglia, qual'è il suo valore per l'esperienza di ciascuno di noi.

Festeggiare la famiglia vuol dire riconoscere insieme questa bellezza e questa ricchezza che il Signore semina in mezzo a noi.

Vuol dire anche riconoscere le difficoltà che oggi la famiglia vive, certamente.

Non possiamo chiudere gli occhi di fronte a tante fatiche che vediamo intorno a noi. Festeggiare insieme la famiglia non ci fa dimenticare le famiglie in difficoltà per problemi economici o relazionali, non ci fa chiudere gli occhi di fronte alle incertezze legate alle situazioni economiche e lavorative che certamente vanno a toccare non di rado anche gli equilibri e la vita di una famiglia.

Festeggiare insieme vuol dire imparare a guardare alle nostre famiglie come a grandi doni di Dio e quindi come a risorse che sono in mezzo a noi proprio per aiutare tutti a riscoprire la bellezza e il valore della esperienza umanissima e cristianissima della famiglia.

Riscoprire che siamo insieme, che possiamo aiutarci gli uni gli altri, che possiamo essere gli uni per gli altri segno della misericordia di Dio.

Io credo che il centro della festa cristiana, di ogni festa non possa che essere l'Eucarestia, la celebrazione della passione e della resurrezione del Signore, che ci ricorda anzi ci fa rivivere il significato della vita e della famiglia cristiana: un amore che riceviamo dal Signore perché possa cambiare la nostra vita e aiutarci a farla diventare un dono. Un amore che ci aiuti ad essere la grande famiglia del Signore nel mondo, una famiglia di famiglie che si aiutano a realizzare sempre meglio la loro missione.

Auguri dunque a tutti e buon lavoro

*fr. Luigi*

## **Anagrafe Parrocchiale**



### **Sono tornati al Padre**

Gullotta Giuseppe  
Greco Oronzo  
Donati Maria Luisa

Vincenzi Maria  
Prosperina Simeone in Orlandi  
Brovelli Elda

### **Sono diventati figli di Dio**

Biffi Genevieve



## La lettera apostolica “*Admirabile signum*”

*A cura della Redazione*

*Abbiamo avuto un tonfo al cuore quando, alla riunione della redazione per preparare questo bollettino, siamo arrivati a considerare questa rubrica, che da anni il nostro caro P.Giulio si preoccupava di redigere proponendoci tra le parole del Santo Padre quelle che la sua sensibilità riteneva opportuno proporre ai lettori. Dopo un attimo di dubbio se chiudere la rubrica abbiamo scelto di mantenerla “in memoriam” di P.Giulio, provando a immaginare i brani che avrebbe scelto lui ...*

*In preparazione alla prossima festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe e conoscendo l'amore di P.Giulio per il presepe, tradizionale immagine della Sacra Famiglia, vi vogliamo proporre in queste pagine la **Lettera apostolica “Admirabile signum”** che Papa Francesco ha presentato lo scorso dicembre in occasione della sua visita a Greccio e che il nostro Parroco ha commentato nel ritiro d'Avvento.*

**1.** Il mirabile segno del presepe, così caro al popolo cristiano, suscita sempre stupore e meraviglia.

Rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia. Il presepe, infatti, è come un Vangelo vivo, che trabocca dalle pagine della Sacra Scrittura. Mentre contempliamo la scena del Natale, siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall'umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo. E scopriamo che Egli ci ama a tal punto da unirsi a noi, perché anche noi possiamo unirci a Lui.

Con questa Lettera vorrei sostenere la bella tradizione delle nostre famiglie, che nei giorni precedenti il Natale preparano il presepe. Come pure la consuetudine di allestirlo nei luoghi di

lavoro, nelle scuole, negli ospedali, nelle carceri, nelle piazze. È davvero un esercizio di fantasia creativa, che impiega i materiali più disparati per dare vita a piccoli capolavori di bellezza. Si impara da bambini: quando papà e mamma, insieme ai nonni, trasmettono questa gioiosa abitudine, che racchiude in sé una ricca spiritualità popolare. Mi auguro che questa pratica non venga mai meno; anzi, spero che, là dove fosse caduta in disuso, possa essere riscoperta e rivitalizzata.

**2.** L'origine del presepe trova riscontro anzitutto in alcuni dettagli evangelici della nascita di Gesù a Betlemme.

L'Evangelista Luca dice semplicemente che Maria «*diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per*

*loro non c'era posto nell'alloggio*» (2,7).

Gesù viene deposto in una mangiatoia, che in latino si dice *praesepeum*, da cui *presepe*.

Entrando in questo mondo, il Figlio di Dio trova posto dove gli animali vanno a mangiare. Il fieno diventa il primo giaciglio per Colui che si rivelerà come «*il pane disceso dal cielo*» (Gv 6,41). Una simbologia che già Sant'Agostino, insieme ad altri Padri, aveva colto quando scriveva: «*Adagiato in una mangiatoia, divenne nostro cibo*» (*Serm.* 189,4).

In realtà, il presepe contiene diversi misteri della vita di Gesù e li fa sentire vicini alla nostra vita quotidiana.

Ma veniamo subito all'origine del presepe come noi lo intendiamo. Ci rechiamo con la mente a Greccio, nella Valle Reatina, dove San Francesco si fermò

venendo probabilmente da Roma, dove il 29 novembre 1223 aveva ricevuto dal Papa Onorio III la conferma della sua Regola. Dopo il suo viaggio in Terra Santa, quelle grotte gli ricordavano in modo particolare il paesaggio di Betlemme. Ed è possibile che il Poverello fosse rimasto colpito, a Roma, nella Basilica di Santa Maria Maggiore, dai mosaici con la rappresentazione della nascita di Gesù, proprio accanto al luogo dove si conservavano, secondo una antica tradizione, le tavole della mangiatoia.

Le *Fonti Francescane* raccontano nei particolari cosa avvenne a Greccio. Quindici giorni prima di Natale, Francesco chiamò un uomo del posto, di nome Giovanni, e lo pregò di aiutarlo nell'attuare un desiderio: «*Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello*». Appena l'ebbe ascoltato, il fedele amico andò subito ad approntare sul luogo designato tutto il necessario, secondo il desiderio del Santo. Il 25 dicembre giunsero a Greccio molti frati da varie parti e arrivarono anche uomini e donne dai casolari della zona, portando fiori e fiac-

cole per illuminare quella santa notte. Arrivato Francesco, trovò la greppia con il fieno, il bue e l'asinello. La gente accorsa manifestò una gioia indicibile, mai assaporata prima, davanti alla scena del Natale. Poi il sacerdote, sulla mangiatoia, celebrò solennemente l'Eucaristia, mostrando il legame tra l'Incarnazione del Figlio di Dio e l'Eucaristia. In quella circostanza, a Greccio, non c'erano statue: il presepe fu realizzato e vissuto da quanti erano presenti.

È così che nasce la nostra tradizione: tutti attorno alla grotta e ricolmi di gioia, senza più alcuna distanza tra l'evento che si compie e quanti diventano partecipi del mistero.

Il primo biografo di San Francesco, Tommaso da Celano, ricorda che quella notte, alla scena semplice e toccante s'aggiunse anche il dono di una visione meravigliosa: uno dei presenti vide giacere nella mangiatoia Gesù Bambino stesso. Da quel presepe del Natale 1223, «*ciascuno se ne tornò a casa suo pieno di ineffabile gioia*».

**3.** San Francesco, con la semplicità di quel segno, realizzò una grande opera di evangelizzazione. Il suo insegnamento è penetrato nel cuore dei cristiani e permane fino ai nostri giorni come una genuina forma per riproporre la bellezza della nostra fede con semplicità. D'altronde,

il luogo stesso dove si realizzò il primo presepe esprime e suscita questi sentimenti. Greccio diventa un rifugio per l'anima che si nasconde sulla roccia per lasciarsi avvolgere nel silenzio.

***Perché il presepe suscita tanto stupore e ci commuove?*** Anzitutto perché manifesta la tenerezza di Dio. Lui, il Creatore dell'universo, si abbassa alla nostra piccolezza. Il dono della vita, già misterioso ogni volta per noi, ci affascina ancora di più vedendo che Colui che è nato da Maria è la fonte e il sostegno di ogni vita. In Gesù, il Padre ci ha dato un fratello che viene a cercarci quando siamo disorientati e perdiamo la direzione; un amico fedele che ci sta sempre vicino; ci ha dato il suo Figlio che ci perdona e ci risolve dal peccato.

Comporre il presepe nelle nostre case ci aiuta a rivivere la storia che si è vissuta a Betlemme. Naturalmente, i Vangeli rimangono sempre la fonte che permette di conoscere e meditare quell'Avvenimento; tuttavia, la sua rappresentazione nel presepe aiuta ad immaginare le scene, stimola gli affetti, invita a sentirsi coinvolti nella storia della salvezza, contemporanei dell'evento che è vivo e attuale nei più diversi contesti storici e culturali.

In modo particolare, fin dall'origine francescana il presepe è un invito a

“sentire”, a “toccare” la povertà che il Figlio di Dio ha scelto per sé nella sua Incarnazione. E così, implicitamente, è un appello a seguirlo sulla via dell’umiltà, della povertà, della spogliazione, che dalla mangiatoia di Betlemme conduce alla Croce. È un appello a incontrarlo e servirlo con misericordia nei fratelli e nelle sorelle più bisognosi (cfr Mt 25,31-46).

**4. *Mi piace ora passare in rassegna i vari segni del presepe per cogliere il senso che portano in sé.*** In primo luogo, rappresentiamo il contesto del cielo stellato nel buio e nel silenzio della notte. Non è solo per fedeltà ai racconti evangelici che lo facciamo così, ma anche per il significato che possiede. Pensiamo a quante volte la notte circonda la nostra vita. Ebbene, anche in quei momenti, ***Dio non ci lascia soli, ma si fa presente per rispondere alle domande decisive che riguardano il senso della nostra esistenza: chi sono io? Da dove vengo? Perché sono nato in questo tempo? Perché amo? Perché soffro? Perché morirò?***

***Per dare una risposta a questi interrogativi Dio si è fatto uomo.*** La sua vicinanza porta luce dove c’è il buio e rischiarava quanti attraversano le tenebre della sofferenza (cfr Lc 1,79). Una parola meritano anche i paesaggi che fanno parte del presepe e che spesso

rappresentano le rovine di case e palazzi antichi, che in alcuni casi sostituiscono la grotta di Betlemme e diventano l’abitazione della Santa Famiglia. Queste rovine sembra che si ispirino alla *Legenda Aurea* del domenicano Jacopo da Varazze (secolo XIII), dove si legge di una credenza pagana secondo cui il tempio della Pace a Roma sarebbe crollato quando una Vergine avesse partorito. Quelle rovine sono soprattutto il segno visibile dell’umanità decaduta, di tutto ciò che va in rovina, che è corrotto e intristito. Questo scenario dice che Gesù è la novità in mezzo a un mondo vecchio, ed è venuto a guarire e ricostruire, a riportare la nostra vita e il mondo al loro splendore originario.

**5. *Quanta emozione dovrebbe accompagnarci mentre collochiamo nel presepe le montagne, i ruscelli, le pecore e i pastori!***

***In questo modo ricordiamo, come avevano preannunciato i profeti, che tutto il creato partecipa alla festa della venuta del Messia.***

***Gli angeli e la stella cometa sono il segno che noi pure siamo chiamati a metterci in cammino per raggiungere la grotta e adorare il Signore.***

«Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere» (Lc 2,15): così dicono i pastori dopo l’annuncio fatto dagli angeli.

È un insegnamento molto bello che ci proviene nella semplicità della descrizione. A differenza di tanta gente intenta a fare mille altre cose, i pastori diventano i primi testimoni dell’essenziale, cioè della salvezza che viene donata. Sono i più umili e i più poveri che sanno accogliere l’avvenimento dell’Incarnazione.

A Dio che ci viene incontro nel Bambino Gesù, i pastori rispondono mettendosi in cammino verso di Lui, per un incontro di amore e di grato stupore.

***È proprio questo incontro tra Dio e i suoi figli, grazie a Gesù, a dar vita alla nostra religione, a costituire la sua singolare bellezza, che traspare in modo particolare nel presepe.***

**6.** Nei nostri presepi siamo soliti mettere tante statuine simboliche. Anzitutto, quelle di mendicanti e di gente che non conosce altra abbondanza se non quella del cuore. Anche loro stanno vicine a Gesù Bambino a pieno titolo, senza che nessuno possa sfrattarle o allontanarle da una culla talmente improvvisata che i poveri attorno ad essa non stonano affatto. I poveri, anzi, sono i privilegiati di questo mistero e, spesso, coloro che maggiormente riescono a riconoscere la presenza di Dio in mezzo a noi. I poveri e i semplici nel presepe ricordano che Dio si fa uomo per quelli che più sentono il bisogno del suo amore e chiedono

la sua vicinanza. Gesù, «mite e umile di cuore» (Mt 11,29), è nato povero, ha condotto una vita semplice per insegnarci a cogliere l'essenziale e vivere di esso.

***Dal presepe emerge chiaro il messaggio che non possiamo lasciarci illudere dalla ricchezza e da tante proposte effimere di felicità.*** Il palazzo di Erode è sullo sfondo, chiuso, sordo all'annuncio di gioia.

Nascendo nel presepe, Dio stesso inizia l'unica vera rivoluzione che dà speranza e dignità ai diseredati, agli emarginati: la rivoluzione dell'amore, la rivoluzione della tenerezza. Dal presepe, Gesù proclama, con mite potenza, l'appello alla condivisione con gli ultimi quale strada verso un mondo più umano e fraterno, dove nessuno sia escluso ed emarginato.

Spesso i bambini - ma anche gli adulti! - amano aggiungere al presepe altre statuine che sembrano non avere alcuna relazione con i racconti evangelici.

Eppure, questa immaginazione intende esprimere che in questo nuovo mondo inaugurato da Gesù c'è spazio per tutto ciò che è umano e per ogni creatura. Dal pastore al fabbro, dal fornaio ai musicisti, dalle donne che portano le brocche d'acqua ai bambini che giocano...: ***tutto ciò rappresenta la santità quotidiana, la gioia di fare in modo straordinario le cose di tutti i giorni, quando***

***Gesù condivide con noi la sua vita divina.***

**7.** Poco alla volta il presepe ci conduce alla grotta, dove troviamo le statuine di Maria e di Giuseppe.

Maria è una mamma che contempla il suo bambino e lo mostra a quanti vengono a visitarlo. La sua statuetta fa pensare al grande mistero che ha coinvolto questa ragazza quando Dio ha bussato alla porta del suo cuore immacolato.

All'annuncio dell'angelo che le chiedeva di diventare la madre di Dio, Maria rispose con obbedienza piena e totale. Le sue parole: «*Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola*» (Lc 1,38), sono per tutti noi la testimonianza di come abbandonarsi nella fede alla volontà di Dio. Con quel "sì" Maria diventava madre del Figlio di Dio senza perdere, anzi consacrando grazie a Lui la sua verginità. Vediamo in lei la Madre di Dio che non tiene il suo Figlio solo per sé, ma a tutti chiede di obbedire alla sua parola e metterla in pratica (cfr Gv 2,5).

Accanto a Maria, in atteggiamento di proteggere il Bambino e la sua mamma, c'è San Giuseppe.

In genere è raffigurato con il bastone in mano, e a volte anche mentre regge una lampada.

San Giuseppe svolge un ruolo molto importante nella vita di Gesù e di Maria. Lui è il custode che non si

stanca mai di proteggere la sua famiglia. Quando Dio lo avvertirà della minaccia di Erode, non esiterà a mettersi in viaggio ed emigrare in Egitto (Mt 2,13-15). E una volta passato il pericolo, riporterà la famiglia a Nazareth, dove sarà il primo educatore di Gesù fanciullo e adolescente.

Giuseppe portava nel cuore il grande mistero che avvolgeva Gesù e Maria sua sposa, e da uomo giusto si è sempre affidato alla volontà di Dio e l'ha messa in pratica.

**8.** Il cuore del presepe comincia a palpitare quando, a Natale, vi deponiamo la statuina di Gesù Bambino. ***Dio si presenta così, in un bambino, per farsi accogliere tra le nostre braccia. Nella debolezza e nella fragilità nasconde la sua potenza che tutto crea e trasforma.***

Sembra impossibile, eppure è così: in Gesù Dio è stato bambino e in questa condizione ha voluto rivelare la grandezza del suo amore, che si manifesta in un sorriso e nel tendere le sue mani verso chiunque.

La nascita di un bambino suscita gioia e stupore, perché pone dinanzi al grande mistero della vita. Vedendo brillare gli occhi dei giovani sposi davanti al loro figlio appena nato, comprendiamo i sentimenti di Maria e Giuseppe che guardando il bambino Gesù percepivano la presenza di Dio nella loro vita.

«La vita infatti si manifestò» (1 Gv 1,2): così l'apostolo Giovanni riassume il mistero dell'Incarnazione. ***Il presepe ci fa vedere, ci fa toccare questo evento unico e straordinario che ha cambiato il corso della storia, e a partire dal quale anche si ordina la numerazione degli anni, prima e dopo la nascita di Cristo.***

Il modo di agire di Dio quasi tramortisce, perché sembra impossibile che Egli rinunci alla sua gloria per farsi uomo come noi. Che sorpresa vedere Dio che assume i nostri stessi comportamenti: dorme, beve il latte dalla mamma, piange e gioca come tutti i bambini! Come sempre, Dio sconcerta, è imprevedibile, continuamente fuori dai nostri schemi. Dunque il presepe, mentre ci mostra Dio così come è entrato nel mondo, ci provoca a pensare alla nostra vita inserita in quella di Dio; invita a diventare suoi discepoli se si vuole raggiungere il senso ultimo della vita.

***9. Quando si avvicina la festa dell'Epifania, si collocano nel presepe le tre statue dei Re Magi.***

Osservando la stella, quei saggi e ricchi signori dell'Oriente si erano messi in cammino verso Betlemme per conoscere Gesù, e offrirgli in dono oro, incenso e mirra. Anche questi regali hanno un significato allegorico: ***l'oro onora la regalità di Gesù; l'incenso la sua divinità; la mirra la***

***sua santa umanità che conoscerà la morte e la sepoltura. Guardando questa scena nel presepe siamo chiamati a riflettere sulla responsabilità che ogni cristiano ha di essere evangelizzatore.***

***Ognuno di noi si fa portatore della Bella Notizia presso quanti incontra, testimoniando la gioia di aver incontrato Gesù e il suo amore con concrete azioni di misericordia.***

I Magi insegnano che si può partire da molto lontano per raggiungere Cristo. Sono uomini ricchi, stranieri sapienti, assetati d'infinito, che partono per un lungo e pericoloso viaggio che li porta fino a Betlemme (Mt 2,1-12).

Davanti al Re Bambino li pervade una gioia grande. Non si lasciano scandalizzare dalla povertà dell'ambiente; non esitano a mettersi in ginocchio e ad adorarlo. Davanti a Lui comprendono che Dio, come regola con sovrana sapienza il corso degli astri, così guida il corso della storia, abbassando i potenti ed esaltando gli umili. E certamente, tornati nel loro Paese, avranno raccontato questo incontro sorprendente con il Messia, inaugurando il viaggio del Vangelo tra le genti.

***10.*** Davanti al presepe, la mente va volentieri a quando si era bambini e con impazienza si aspettava il tempo per iniziare a costruirlo.

Questi ricordi ci inducono a prendere sempre nuovamente coscienza del grande dono che ci è stato fatto trasmettendoci la fede; e al tempo stesso ci fanno sentire il dovere e la gioia di partecipare ai figli e ai nipoti la stessa esperienza. Non è importante come si allestisce il presepe, può essere sempre uguale o modificarsi ogni anno; ciò che conta, è che esso parli alla nostra vita. Dovunque e in qualsiasi forma, il presepe racconta l'amore di Dio, il Dio che si è fatto bambino per dirci quanto è vicino ad ogni essere umano, in qualunque condizione si trovi.

Cari fratelli e sorelle, il presepe fa parte del dolce ed esigente processo di trasmissione della fede.

A partire dall'infanzia e poi in ogni età della vita, ci educa a contemplare Gesù, a sentire l'amore di Dio per noi, a sentire e credere che Dio è con noi e noi siamo con Lui, tutti figli e fratelli grazie a quel Bambino Figlio di Dio e della Vergine Maria.

E a sentire che in questo sta la felicità.

Alla scuola di San Francesco, apriamo il cuore a questa grazia semplice, lasciamo che dallo stupore nasca una preghiera umile: il nostro "grazie" a Dio che ha voluto condividere con noi tutto per non lasciarci mai soli.

*Franciscus*



## La catechesi di Papa Francesco su “Il presepe, Vangelo domestico”

*Sperando di non abusare della Vostra pazienza, Vi proponiamo alcuni brani della catechesi “Il presepe, Vangelo domestico”, pronunciata da Papa Francesco mercoledì 18 dicembre, soprattutto quello in cui il Santo Padre ha commentato l’immagine sotto riportata che ha postato sul suo account Instagram ufficiale in cui Maria dorme tranquilla e Giuseppe sorridente culla il Bambino come un padre moderno e affettuoso.*

*Cari fratelli e sorelle,  
buongiorno!*

[...] Il presepe è attuale, è l’attualità di ogni famiglia. Ieri mi hanno regalato un’immaginetta di un presepe speciale, piccolina, che si chiamava: “**Lasciamo riposare mamma**”.

C’era la Madonna addormentata e Giuseppe con il Bambinello lì, che lo faceva addormentare.

Quanti di voi dovete dividere la notte fra marito e moglie per il bambino o la bambina che piange, piange, piange. “**Lasciate riposare mamma**” è la tenerezza di una famiglia, di un matrimonio.

[...] Possiamo immaginare i pensieri e i sentimenti che la Madonna e San Giuseppe avevano mentre il Bambino nasceva nella povertà: gioia, ma anche sgomento. E possiamo anche invitare la Sacra Famiglia a casa nostra, dove ci sono gioie e preoccupazioni, dove ogni giorno ci svegliamo, prendiamo cibo e sonno vicini alle persone più care. Il presepe è un *Vangelo domestico*.

La parola presepe letteralmente significa “*mangiatoia*”, mentre la città del presepe, Betlemme, significa “*casa del pane*”.

Mangiatoia e casa del pane: il presepe che facciamo a casa, dove condividiamo cibo e affetti, ci ricorda che Gesù è il nutrimento, il pane della vita (cfr *Gv 6,34*).

È Lui che alimenta il nostro amore, è Lui che dona alle nostre famiglie la forza di andare avanti e perdonarci.

[...] Il presepe è più che mai attuale, mentre ogni giorno si fabbricano nel mondo tante armi e tante immagini violente, che entrano negli occhi e nel cuore. Il presepe è invece un’*immagine artigianale*

*di pace*. Per questo è un Vangelo vivo.

[...] Dal presepe possiamo cogliere un insegnamento sul senso stesso della vita. Vediamo scene quotidiane: i pastori con le pecore, i fabbri che battono il ferro, i mugnai che fanno il pane; a volte si inseriscono paesaggi e situazioni dei nostri territori. È giusto, perché il presepe ci ricorda che Gesù viene nella nostra vita concreta. Quando noi facciamo il presepe a casa, è come aprire la porta e dire: “*Gesù, entra!*”, è fare concreta questa vicinanza, questo invito a Gesù perché venga nella nostra vita. Perché se Lui abita la nostra vita, la vita rinasce.





## Festeggiare il Capodanno con gli Adolescenti del decanato

Quando mi hanno chiesto di partecipare al capodanno con gli adolescenti insieme ai vari oratori di Lecco ho accettato senza pensarci due volte. Non si tratta soltanto di una scelta dettata dal dover adempiere all'impegno di educatore, bensì dalla voglia di divertirsi in un modo che sarebbe impossibile trovare altrove.

Quest'anno la meta di Auronzo di Cadore nelle Dolomiti mi ha regalato bellissimi e indelebili ricordi, ma soprattutto, come ogni altra volta, la gioia dei ragazzi.

Il capodanno è una delle feste più sentite tra i giovani, è l'occasione per stare in piedi fino a tardi e festeggiare dove e come si vuole. Tutti sanno però che spesso è anche l'occasione d'oro per sorpassare il limite, talvolta con esiti non troppo piacevoli.

Chi non conosce la realtà dell'oratorio potrebbe pensare che la risposta a questo pericolo sia una festa bigotta, proibitiva, che dia qualcosa da fare a chi resterebbe in casa ad annoiarsi e che metta il cuore in pace ai genitori.

La proposta dell'oratorio, però, non è questo, ma anzi offre ai ragazzi qualcosa che ha ancora grande attrattiva: un viaggio in un

posto lontano, bello, con tante persone con cui stringere o rafforzare amicizie, dove si può festeggiare e ballare fino a notte inoltrata, brindare con spumante all'arrivo del nuovo anno, ma al contempo godersi le giornate giocando, camminando, sciando, pattinando, guardando un film, senza rinunciare a ritagliare del tempo ogni giorno per la preghiera.

Molti dei ragazzi che partecipano a questa iniziativa non lo fanno perché la loro fede è forte, alcuni sostengono di non averla nemmeno, eppure qualcosa li attrae, e anche quest'anno il numero di chi ha scelto questo tipo di capodanno è aumentato. L'ingrediente segreto, infatti, non credo sia quello che si fa, ma come lo si vive.

A fare da protagonista non è la trasgressione ma il senso di comunità.

Quando bisogna organizzare una vacanza per quasi cento persone è impossibile fare a meno di alcune regole, rispettarle però non significa essere succubi e farsi tarpare le ali, ma piuttosto imparare a convivere in una comunità variegata, a imparare il rispetto e la civiltà, a vivere la bellezza della propria età nelle sfac-

cettature e nei vantaggi che offre. Queste sono le cose che i nostri adolescenti hanno avuto occasione di imparare durante questa vacanza, e l'augurio più grande è quello che possano metterle a frutto nel nuovo anno.

Resto sempre piacevolmente sorpreso dai legami genuini che nascono tra una risata e l'altra, il clima che si respira è sempre disteso e carico di divertimento, che sia durante una battaglia a palle di neve o durante un semplice tragitto in autobus.

Sono convinto che passare il tempo con gli adolescenti sia educativo e rigenerante anche per i più grandi: non ci sono filtri nel linguaggio dei ragazzi, se si prova a dar loro quello che meritano si viene ripagati con una moneta impagabile, e qualche volta si scopre che anche loro hanno qualcosa da insegnarci.

Per essere educatori non serve essere ulteriori insegnanti che impongono visioni complesse del mondo, a volte è sufficiente essere degli amici un po' più saggi, dei fratelli maggiori di cui ci si possa fidare.

Crederci in questi diamanti grezzi che costruiranno il futuro è la scommessa più

avvincente, e dunque investire il tempo per guidarli nella gestione delle loro relazioni è il volontariato più entusiasmante che si possa desiderare.

Gli oratori non sono vuoti

come qualche luogo comune vuole farci credere, sono solo pieni in modo diverso dal passato, ma come insegniamo noi stessi a loro, prima di poter agire è necessario ascoltare e comprendere.

Auguriamo ai ragazzi e alle famiglie un felice anno nuovo e aspettiamo con ansia nuove occasioni per crescere assieme a loro e ad altri che sono mancati!

Michele Butta



Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)

## Corso di Cucina 2019 a favore della Missione Mather Orphanorum in Angola

*La Parrocchia di Quitexe della Diocesi di Uije é localizzata a sud del municipio di Uije, che si estende per circa 3.872 kmq con 75 villaggi e una popolazione di circa 34.078 abitanti. Un quarto della popolazione si trova in una situazione di povertà estrema. Il tasso di disoccupazione è altissimo: la maggior parte della popolazione sopravvive con il piccolo commercio basato principalmente su un'agricoltura di sussistenza.*

*I cattolici sono circa 18.525. I catechisti sono 51.*

*La residenza parrocchiale, costruita durante l'epoca coloniale, manca d'infrastrutture adeguate sia per accogliere i ragazzi in cammino vocazionale, sia per sale riunioni. L'edificio necessita del restauro del tetto, dell'intonacatura delle pareti interne ed esterne, di porte (7) e finestre (12), di servizi igienici (2) e lavabi (2), di un impianto elettrico.*

*Abbiamo già bussato ad alcune porte, ma con risultato nullo. C'è poca sensibilità sui temi religiosi. Coscienti delle nostre limitazioni quanto alla situazione economica di questa Parrocchia e ringraziando la vostra generosità, chiediamo un sostegno economico per l'acquisto di materiale da costruzione.*

Padre João Lala, Parroco

È per sostenere questo progetto che il Gruppo Missionario Giovanile ha proposto, lo scorso novembre, un **Corso di Cucina** con **Cena benefica finale** dove i corsisti hanno cucinato per 140 persone, guidati dagli chef Dado Tagliaferri e Nicola Esposito.

Presente alla cena una missionaria in Angola, Suor Lucilla Passoni della Mater Orphanorum che ben ha presentato la situazione in questa terra nella quale, chiamata dal Vescovo, ha dato la sua disponibilità, a 76 anni, per aprire una nuova missione.

Suor Lucilla, in passato, ha vissuto 23 anni in Camerun dove si è dedicata agli orfani per poi rientrare nella sede di Milano poiché chiamata per altri incarichi.

Pochi anni fa il suo desiderio di tornare in Camerun e la sua totale obbedienza invece per l'Angola.

La sua testimonianza è stato un valore aggiunto alla cena e una gioia per tutti poterla ascoltare e aiutare con quanto raccolto.

Ringraziamo i nostri Frati che ci permettono ogni anno di promuovere il Corso di Cucina e un grande grazie al Signore per le realtà missionarie alle quali ci avvicina.

*Gruppo Missionario Giovanile*



## La costruzione della nuova chiesa dedicata a san Francesco

Ritornati a Lecco nell'agosto del 1949, dopo quasi centoquaranta anni di assenza, i Cappuccini si stabiliscono temporaneamente alla Ca' Rossa, nella zona sottostante la collinetta di Santo Stefano.

A padre Agatangelo, guardiano di quella prima piccolissima fraternità, il padre Provinciale affida anche il grande compito di pensare alla costruzione della nuova chiesa.

Il primo impegno del frate è quello di coinvolgere un gruppo di persone che si prendano a cuore l'opera. Il cavalier Bettini, persona molto legata alla realtà ecclesiale lecchese e che già si era reso disponibile per aiutare a reperire il luogo dove accogliere i primi frati, suggerisce a padre Agatangelo di costituire due comitati: da una parte

un Comitato d'Onore, i cui membri assicurino credibilità e diano garanzia della bontà dell'opera, dall'altra un Comitato esecutivo con compiti più operativi.

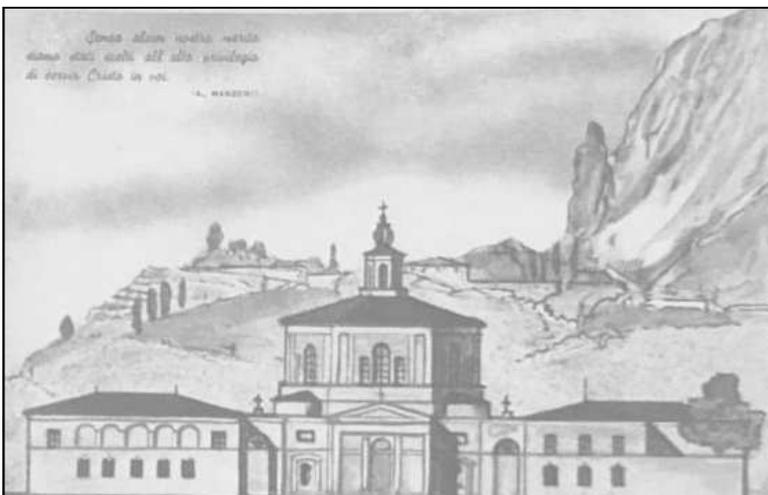
Al primo partecipano il sindaco, dottor Ugo Bartesaghi, e il prevosto di Lecco, monsignor Giovanni Borsieri, gran fautore del ritorno dei Cappuccini in città e legato da subito alla realtà della Ca' Rossa; inoltre fanno parte di questo comitato anche molte personalità politiche ed economiche della cittadina: in loro i lecchesi possono riconoscere l'emblema di quel periodo di ricostruzione e di fervore economico che caratterizza la fase post bellica.

Si va dal senatore Enrico Falk e dall'onorevole Celestino Ferrario ad alcuni dei più importanti industriali

della città, tra cui spiccano nomi come Badoni o Aldè. A questo comitato partecipano anche il Provinciale dei Cappuccini padre Benigno, il parroco di Castello don Giovanni Battista Sala ed altri sacerdoti lecchesi, segno che in città la costruzione della nuova chiesa sta davvero a cuore a molti.

Il Comitato esecutivo invece è presieduto dal dottor Ludovico Dubini, che abita sulla collinetta di Santo Stefano e che è tra i primi e più assidui frequentatori della Ca' Rossa. Questo comitato ha compiti più operativi e si prende cura di tutte le operazioni che ruotano attorno alla costruzione della nuova chiesa: reperimento e amministrazione dei fondi economici, ricerca dei materiali edilizi, pubblicizzazione dell'opera, espletamento delle pratiche burocratiche per i vari permessi necessari. Al comitato partecipano anche padre Agatangelo e il cav. Bettini, e varie persone del quartiere e non, desiderosi di darsi da fare e di portare il proprio contributo per quest'opera molto desiderata in città.

All'architetto Mino Focchi viene affidato il compito di studiare il progetto per la nuova chiesa e anche per



*Cartolina di propaganda per la costruzione della Chiesa*

il convento, ed egli presta gratuitamente la sua opera, appassionandosi sempre più al lavoro, che seguirà con amore e professionalità. L'impresario scelto invece è il signor Bigoni.

L'architetto Mino Focchi ha pronto il progetto già nella primavera del '50, così il Definitorio Provinciale dei Cappuccini dà la propria approvazione, tecnica e finanziaria, nella sua riunione del 17 maggio a Milano e cinque giorni dopo l'intero progetto è già a Roma dal padre Generale. L'iter per la costruzione della nuova chiesa corre davvero veloce!



Padre Agatangelo resta il protagonista dell'opera e il naturale punto di riferimento per tutte quelle persone di buona volontà che, a vario titolo, vi ruotano attorno. Ma a lui e a padre Benigno, il Provinciale, sta a cuore principalmente la cerimonia della posa della prima pietra, la sua preparazione "tecnica" e quella spirituale. Entrambi infatti fanno con quanta solennità e con quanta partecipazione, nella tradizione francescana, si sia sempre svolto questo momento: è il gesto che segna la fondazione e l'inizio di un nuovo insediamento di frati, la costruzione di un luogo in cui essi abiteranno, magari per decenni e per secoli, e che diventerà un riferimento ed un richiamo per l'intera popolazione.

La data scelta è il 13 giugno, solennità cara alla tradizione francescana in quanto festa di sant'Antonio da Padova; per questo il santo diventerà compatrono insieme a san Francesco d'Assisi, a cui naturalmente la chiesa sarà invece intitolata. In quel giorno il vescovo ausiliare di Milano mons. Bernareggi sarà in città per il conferimento della Cresima ai bambini della parrocchia di San Nicolò ed è a lui che i Cappuccini chiedono di presiedere la cerimonia della posa della prima pietra della nuova chiesa.

Stabiliscono che si svolgerà alle 17, dopo il calar del sole. Nella corrispondenza intercorsa tra padre Agatangelo e padre Benigno si nota quanto i due frati siano attenti a molti aspetti e cerchino di non tralasciare alcun particolare. Oltre al regolare permesso da chiedere in Municipio, occorre preparare la pietra quadrata di circa 40 cm di lato, in cui scavare una cavità per inserirvi la pergamena che andrà firmata dal vescovo e dalle autorità; per il testo della pergamena viene contattato il preside del liceo Classico cittadino, don Giovanni Ticozzi.

Il perimetro delle fondamenta della chiesa deve essere precedentemente tracciato con precisione, dovendo essere benedetto e asperso dal vescovo per ben due volte; deve essere inoltre preparata una croce

da piantare nel luogo esatto in cui sorgerà l'altare; e poi i paramenti, un tappeto rosso, un tavolino su cui appoggiarsi per apporre le firme, alcuni cordoni per tenere la folla staccata dalle fondamenta. E nel pensare a tutto perché la cerimonia si possa svolgere nel migliore dei modi i due frati si augurano anche... che non piova!!

Oltre a tutti questi aspetti "tecnici" padre Agatangelo e il padre Provinciale pensano anche ad una preparazione "spirituale": sanno che occorre vivere con fede il momento della posa della prima pietra ed ecco allora l'idea di un Triduo nei giorni che precedono la solennità di sant'Antonio.

Padre Benigno poi si attiva da subito per invitare tutti i confratelli della Provincia perché, secondo la tradizione, partecipino alla fondazione di un convento che potrebbe, in futuro, diventare dimora per ciascuno di essi.

Padre Agatangelo e il comitato invitano invece tutte le personalità civili e religiose del territorio e i vari esponenti dei gruppi cattolici lecchesi perché partecipino coralmente alla cerimonia e siano fin dall'inizio garanti della costruzione della chiesa come luogo fisico e come luogo di comunità cristiana.

Il comitato inoltre pensa a tutte quelle iniziative che possono essere valide per sensibilizzare la popolazione

e raccogliere fondi per la realizzazione del lavoro: tombole, banchi vendita, distribuzione della “buona stampa”.

In moltissimi si attivano, giovani e adulti, uomini e donne, riprendendo l’antica tradizione in cui tutta la cittadinanza era chiamata ad immedesimarsi e a collaborare per costruire la propria chiesa, sentendola alla fine opera di tutti.

Commuove, a distanza di settant’anni, ripensare al fervore dei nostri “predecessori” nell’impegnarsi così a fondo per quest’opera: un’intera popolazione stretta attorno ai frati di allora per edificare una chiesa che sarebbe diventata punto di riferimento per loro e per tutte le generazioni successive, noi compresi!



Ed eccoci giunti  
al 13 giugno 1950.

Nei giorni precedenti si tiene, come programmato da padre Agatangelo e dal padre Provinciale, il Triduo in preparazione alla festa di sant’Antonio, affidato nella predicazione a padre Massimino da Mesero che, pioniere, era già stato a Lecco l’anno precedente.

La mattina del 13 c’è la chiusura del Triduo con la messa solenne presieduta dal preposito di Lecco mons. Borsieri, seguita dalla tradizionale benedizione dei Gigli.

Nel pomeriggio, finite le Cresime nella basilica di san Nicolò, parte dal sagrato stesso la processione di una quarantina di frati che, portando una croce di legno, si incamminano verso il luogo dove sorgerà la nuova chiesa, percorrendo quella strada polverosa che diventerà il viale Turati. Una folla davvero numerosa li segue a bordo delle strade e li accompagna fino al luogo della cerimonia.

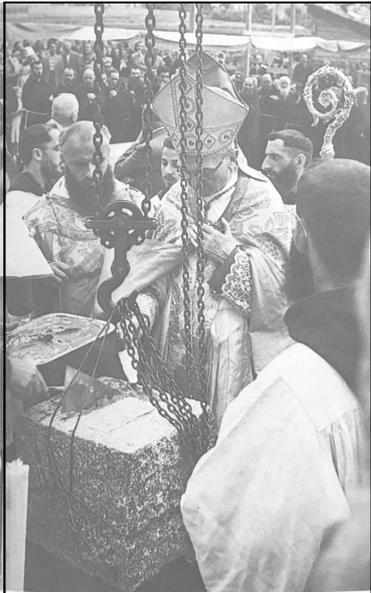
Lì, su un tavolino ricoperto da un drappo rosso e da una tovaglietta bianca ricamata, appongono la loro firma sulla pergamena le autorità civili e religiose; poi la pergamena viene inserita nella pietra che il vescovo mons. Bernareggi, delegato dal cardinal Schuster, sigilla e benedice, prima che questa venga calata nell’apposita buca precedentemente scavata.

Seguono i discorsi di rito.

Si svolge poi la benedizione dei bambini, tradizionale momento pomeridiano della festa di sant’Antonio, mentre i festeggiamenti conclusivi non hanno luogo perché quanto temuto dal padre Provinciale si avvera: un violento temporale rende impossibile lo svolgersi del concerto e l’accensione di tutte le luminarie preparate dalla gente e rimanda ciascuno nella propria casa, comunque contento per aver partecipato alla festa!



*Processione di frati che si avvia al luogo della posa della prima pietra*



*Il vescovo  
mons. Bernareggi sigilla  
la pietra contenente  
la pergamena  
sotto lo sguardo attento  
del padre Provinciale*



Dal giorno successivo i lavori partono alacremente, con passione e fervore da parte delle maestranze ma seguiti anche con assiduità e dedizione dall'architetto Mino Fiocchi.

I frati, soprattutto padre Agatangelo, vanno e vengono dalla Ca' Rossa per controllare ogni dettaglio; anche il padre Provinciale viene a Lecco con particolare frequenza e sollecitudine. Ma sono soprattutto gli abitanti del quartiere che passano ogni giorno per vedere lo stato di avanzamento dei lavori del cantiere.

Agli inizi del 1951, dopo nove mesi dalla posa della prima pietra, la chiesa è già a tal punto costruita che può cominciare ad essere funzionante.

La domenica delle Palme, 18 marzo 1951, viene ufficialmente aperta al pubblico: funzione liturgica guidata dal prevosto mons. Borsieri, poi benedizione delle palme e relativa messa presieduta dal padre Provinciale e accompagnata nel canto dalla Scuola Cantorum della Basilica e dai frati dello Studentato di

Bergamo; nel pomeriggio Vesperi solenni presieduti ancora da padre Benigno.

Il 23 marzo 1952 viene infine inaugurato anche il convento, sempre alla presenza delle autorità e di una folla numerosa e festante, ma che questa volta vede la partecipazione anche del Padre Generale dell'Ordine dei Frati Cappuccini, padre Clemente da Milwaukee. Nel giro di due mesi tutti i frati si stabiliscono nel nuovo convento adiacente la chiesa, abbandonando definitivamente la Ca' Rossa.

Viene così portata a termine un'opera fortemente voluta e tenacemente realizzata dall'intera popolazione lecchese. E noi, dopo 70 anni, non possiamo che essere grati a chi ha gettato le fondamenta di una chiesa e soprattutto di una comunità nata e cresciuta attorno agli amati Frati Cappuccini!



*Padre Agatangelo davanti alla chiesa e al convento quasi ultimati*



Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)

16

## Le “Conferenze” della Società San Vincenzo de Paoli

I vincenziani si riuniscono in gruppi che hanno conservato il nome originario di “*Conferenza*”, che vogliono essere vere **comunità di fede e d’amore, di preghiera e d’azione**. (NR n. 3.3)

Le Conferenze si costituiscono normalmente nell’**ambito di una comunità**, quale una parrocchia od un gruppo di parrocchie, un centro abitato, un’azienda, una scuola, ecc.

Sono al servizio della comunità e cercano di stimolarne la crescita nel segno della carità e della solidarietà. (Statuto, art. 15.2)

Le Conferenze sono il **centro dell’azione e della formazione vincenziana**. In esse si alimenta la vita spirituale dei Soci, si tessono legami spirituali e un’amicizia effettiva tra i membri, si mettono in comune le esperienze e si prende collegialmente ogni decisione.

### *Una realtà amicale*

La Conferenza è innanzitutto una **realtà di amicizia**, dove si vive la dimensione della comunione fraterna. Una profonda amicizia lega tra loro i membri della prima Conferenza di carità. Le loro riunioni erano animate da una sincera cordialità.

Ecco alcuni passi dalle Lettere di Federico Ozanam:

*“Bisognava formare un’associazione di mutuo incoraggiamento per i giovani cattolici, dove si trovasse amicizia, sostegno, esempi. Ora il legame più forte, il principio di una vera amicizia, è la carità e la carità non può esistere nel cuore senza spandersi all’esterno; è un fuoco che si spegne in mancanza di alimenti e l’alimento della carità sono le opere buone.*

*Se noi ci diamo appuntamento sotto il tetto dei poveri, serve più a noi che a loro, per diventare migliori e più amici”.* (Lettera a E. Bailly, 3 novembre 1834 n. 4)

### *Una comunità di fede e di amore*

La Conferenza è una vera **comunità di fede**, nella quale i vincenziani sono chiamati a camminare insieme verso l’unione di amore con Cristo attraverso il servizio ai poveri, che rappresenta l’essenza della loro vocazione e la sorgente della loro ispirazione. Essi, partecipando alle riunioni delle Conferenze, approfondiscono la vita di preghiera e di riflessione, individuale e comunitaria, che essi condividono coi loro Confratelli.

Riflettere sulle loro esperienze vincenziane vissute a contatto con quelli che soffrono, reca loro un arricchimento umano e spirituale, una migliore conoscenza di se stessi e degli altri, mettendo in risalto l’idea della bontà di Dio.

Nella Conferenza essi trasformano la loro preoccupazione in azione e la loro compassione in gesti di amore e iniziative concrete di solidarietà e di ricerca della giustizia sociale.

Il cammino che percorrono insieme porterà tanto più i suoi frutti quanto più la vita intima dei membri è vissuta nella preghiera, nella meditazione delle Sacre Scritture e di altri testi edificanti, nella pratica della Eucarestia, nella devozione alla Vergine Maria sotto la cui protezione i Vincenziani sono fin dalle loro origini, e nella conoscenza e nel rispetto dell’insegnamento della Chiesa.

### *La preghiera in Conferenza*

**La preghiera sostiene l’azione che nutre la preghiera.** Noi dobbiamo questa regola di vita ai nostri Fondatori e maestri: F. Ozanam, M. Le Taillandier, Rosalie Rendu, e sicuramente San Vincenzo.

Uno dei nostri passati Presidenti Generali, JR Torremocha, ci ha sempre ricordato questo aspetto essenziale della nostra missione: *“Noi abbiamo bisogno, prima di tutto, della preghiera, preghiera da cui attingiamo le forze per azioni future e che deve essere fondata sull'intensità dell'amore”*.

Noi siamo inseriti in una lunga e solida tradizione: *“Molto presto, i confratelli si sono resi conto che, grazie alla preghiera, essi trovavano la forza per ben servire i poveri e gli stessi confratelli ed in questo modo si mantenevano fedeli allo spirito delle origini”*.

Pregare, infine, è un mezzo per migliorare la qualità del nostro servizio presso i poveri; la preghiera è talmente integrata alla nostra vita vincenziana da diventare un elemento di formazione: *“Una preghiera che deve permetterci di perfezionare la nostra formazione e di accettare che noi siamo in un continuo processo di apprendimento, indipendentemente dalla nostra età ed esperienza di vita”*.

La preghiera è pertanto un elemento essenziale della nostra vita di Vincenziani, nutrimento personale che è anche la base delle nostre riunioni di Conferenza.

La preghiera nella Conferenza deve integrare alcuni fatti nella nostra pratica quotidiana dell'azione caritativa sui quali l'insieme della conferenza potrà discutere.

Come tutti sappiamo, questa pratica è ereditata da F.Ozanam. Naturalmente noi dobbiamo pregare anche per i nostri assistiti.

La nostra preghiera deve essere alimentata dalla conoscenza dei testi della Chiesa. Si raccomanda pertanto che le riunioni inizino con un commento ai Testi Sacri da parte di un Confratello che nella riunione precedente avrà accettato di commentare. È auspicabile che questo testo sia scelto tra quelli proposti nell'anno liturgico della Chiesa. La nostra spiritualità, la nostra pratica quotidiana della preghiera, sia personale che in Conferenza, sono le nostre armi per condurre la battaglia contro la povertà e la disperazione nelle quali siamo impegnati.

### **Le riunioni delle Conferenze**

Le conferenze vivono la loro esperienza attraverso le riunioni e l'attività di servizio concreto in favore dei poveri.

La **riunione**, settimanale o quindicinale, secondo la tradizione, prevede diversi momenti.

Il primo momento è dedicato alla **spiritualità** e alla **formazione**: si prega e si riflette insieme, utilizzando la sacra Scrittura, le Lettere di Ozanam i Sussidi proposti e altri testi. Questo momento è anche occasione per approfondire la conoscenza delle varie tipologie di povertà e acquisire

nuove competenze anche in ambito sociale.

La seconda parte della riunione è dedicata principalmente all'**analisi** e discussione delle situazioni relative alle famiglie e persone in difficoltà soccorse e visitate e dalle esigenze di povertà che emergono nel territorio.

La riunione di Conferenza e la visita al povero sono vissuti come momenti di un medesimo impegno. Senza il rapporto diretto con il povero la Conferenza non trova significato e la stessa visita al povero se non è motivata dalla riunione di Conferenza si riduce ad un semplice aiuto materiale più o meno consistente.

### **La “visita” alla casa del povero**

Ciò che caratterizza l'azione delle Conferenze di San Vincenzo è l'aiuto portato alle persone povere attraverso un **rapporto personale e diretto** attuato con **la visita al loro domicilio**, recandosi nelle abitazioni o nelle strutture (case di riposo, ospedali, Istituti, centri di accoglienza ...) ove vivono le persone che soffrono il disagio e l'esclusione sociale.

La Società di San Vincenzo fa propria la cultura del **“prendersi cura”**, sottolineando la scelta di una **relazione di aiuto** stabile e non occasionale con la persona, non limitata all'intervento di soccorso al bisogno materiale, ma orientata

alla **promozione integrale** della persona e alla sua crescita umana e spirituale, divenendone compagni di cammino e accompagnandola sulla strada dell'auto-promozione, perché gli sia restituita la dignità e il posto che gli spetta nella società. Così il povero non è più soltanto "un bisogno sociale" da soddisfare, ma "una persona da amare".

*"L'assistenza che umilia quando si preoccupa soltanto di garantire le necessità terrene dell'uomo, onora quando unisce al pane che nutre, la visita che consola, il consiglio che illumina, la stretta di mano che ravviva il coraggio abbattuto; quando tratta il povero con rispetto, non come un eguale ma come un superiore,*

*giacché egli sopporta ciò che forse noi non sapremmo sopportare, giacché si trova fra noi come un inviato di Dio per provare la nostra giustizia e la nostra carità e per salvarci mediante le nostre opere"*  
(da un articolo di Ozanam su "L'Ere Nouvelle").

*Nel prossimo numero:  
Le Conferenze Famiglia*



Spazio Cenacolo

## Pinocchio al Cenacolo

Domenica 16 febbraio concludendo la rassegna **Piccoli e Grandi Insieme**, come da tradizione, i giovani della compagnia del Cenacolo Francese porteranno in scena uno spettacolo tratto dalla famosa favola di Collodi. È il terzo appuntamento de "**Il Tesoro di Pinocchio**", 4 eventi pensati e dedicati al personaggio, al burattino di legno che ci sta accompagnando in

questa stagione 2019-2020. Lo spettacolo di domenica 16 febbraio vedrà coinvolti non solo i giovani attori del Cenacolo ma anche le ballerine di **Arte Danza Lecco**, la scuola di ballo di Cristina Romano che spesso collabora con il Cenacolo nell'allestimento delle opere liriche. Racconteremo la favola di Pinocchio attraverso alcuni momenti cruciali e il balletto accompagnerà la

narrazione creando una atmosfera magica e divertente.

Pinocchio però non lascerà il Cenacolo perché nel mese di marzo, mercoledì 25 alle ore 21, verrà proiettata la registrazione cinematografica di "**Pinocchio - Il Grande Musical**" della Compagnia della Rancia con le musiche dei Pooh. Vi aspettiamo perciò numerosi per applaudire i giovani attori e le ballerine.





PROGRAMMA DEI MESI DI GENNAIO E FEBBRAIO 2020

<b>19 Gennaio</b> Domenica ore 15.30	PICCOLI E GRANDI INSIEME <b>Jack e il fagiolo magico</b> Compagnia teatrale "Fratelli di Taglia" - Riccione
<b>22 Gennaio</b> Mercoledì ore 15.00 e 21.00	CIAK CENACOLO <b>Senza lasciare traccia</b>
<b>25 Gennaio</b> Sabato ore 21.00 <b>26 Gennaio</b> Domenica ore 15.30	UNA CITTÀ SUL PALCOSCENICO <b>Piatto da 1000 euro</b> Compagnia teatrale di San Giovanni
<b>29 Gennaio</b> Mercoledì ore 15.00 e 21.00	CIAK CENACOLO <b>Gli invisibili</b>
<b>5 Febbraio</b> Mercoledì ore 15.00 e 21.00	CIAK CENACOLO <b>C'è tempo</b>
<b>8 Febbraio</b> Sabato ore 21.00 <b>9 Febbraio</b> Domenica ore 15.30	UNA CITTÀ SUL PALCOSCENICO <b>Che ci fai tu qui?</b> Associazione Culturale Teatrosfera
<b>12 Febbraio</b> Mercoledì ore 15.00 e 21.00	CIAK CENACOLO <b>Il professore e il pazzo</b>
<b>16 febbraio</b> Domenica ore 15.30	PICCOLI E GRANDI INSIEME <b>Pinocchio</b> Compagnia "Il Cenacolo Francescano"
<b>19 febbraio</b> Mercoledì ore 15.00 e 21.00	CIAK CENACOLO <b>Il viaggio di Yao</b>
<b>22 Febbraio</b> Sabato ore 21.00 <b>23 Febbraio</b> Domenica ore 15.30	UNA CITTÀ SUL PALCOSCENICO <b>La moglie, l'amante e ... il Monsignore</b> Compagnia "San Genesisio" - Maggianico
<b>26 febbraio</b> Mercoledì ore 15.00 e 21.00	CIAK CENACOLO <b>Cyrano mon amour</b>



## 25<sup>a</sup> Rassegna “Una città sul palcoscenico” Il senso del fare teatro filodrammatico

Noi facciamo “tranquillamente” il nostro teatro! Fuori dal teatro ci aspetta un mondo in cui la diffidenza, l’egoismo, la superficialità, l’aggressività sono elevati a Sistema (Sistema proposto continuamente anche dalle televisioni ad adulti e bambini) ...

e noi facciamo teatro filodrammatico!

Oggi, la Cultura è spesso relegata a Cenerentola, giacché non porta audience o denaro, o voti ...

e noi continuiamo a fare teatro filodrammatico!

Quindi in un contesto sociale in cui non si favoriscono le attività culturali, creative, artistiche, qual’è il senso del fare Teatro in qualità di Filodrammatici?

Cosa vogliono, si aspettano, cosa cercano, questi teatranti “fuori orario”? Ma soprattutto cosa ci dobbiamo aspettare dagli Amatori? Non dovrebbero essere proprio loro, non legati da problematiche di audience, cassetta, tempi di realizzazione, a portare avanti un ideale di Cultura senza se e senza ma?

Non dovrebbero essere proprio loro, nelle più sperdute periferie a portare un momento di riflessione, di speranza,

alla gente, attraverso i propri spettacoli?

Non dovrebbero essere proprio loro a offrire il proprio gratuito lavoro per contribuire ad un mondo migliore?

A un mondo pacificato, senza steccati, senza diffidenze, senza manipolazioni?

Non dovrebbero sentirsi parte unica di un corpo vivo offerto per un cambiamento sociale?

Noi filodrammatici non possiamo più limitarci a coltivare il nostro orticello: è necessario con molta umiltà allargare gli orizzonti e disporci ad imparare sempre e comunque.

Il teatro amatoriale rappresenta uno dei pilastri del mondo dell’associazionismo culturale.

Per questo da 25 anni la Rassegna “Una città sul palcoscenico” rappresenta una importante vetrina delle produzioni delle compagnie amatoriali della nostra città. La rassegna è un esempio di passione, di impegno e di professionalità,

che vuol dire fare bene anche e soprattutto le cose per le quali non si è remunerati se non dal calore e dall’applauso del pubblico.

La nostra rassegna in questa edizione si articolerà su nove spettacoli con il rammarico di una sola espressione dialettale rappresentata dalla presenza ormai insostituibile della compagnia di Belleddo “Juventus Nova”. Come potete constatare la nostra rassegna è sempre in evoluzione sia per scelte culturali sia per il costante desiderio di nuove proposte che possano risultare stimolanti per il pubblico

I testi che verranno messi in scena si inseriscono tutti nel filone della commedia con lo spiccato intento di divertire senza però tralasciare spunti di riflessione e di confronto che ci aiutano a capire meglio quanto scrivesse di suo pugno Eduardo De Filippo in una dedica: “*Il teatro porta alla vita, la vita al teatro*”.

Il programma è disponibile: prendiamo visione con interesse e curiosità e finalmente facciamo una scelta per il **TEATRO!**

Buon Anno!

Riccardo Arigoni



# Gennaio 2020



- 18 Sabato Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
- 19 Domenica **II dopo l'Epifania**  
"Piccoli e grandi insieme" (ore 15.30 al Cenacolo)
- 23 Giovedì Inizio Corso Fidanzati (ore 21.00)
- 26 Domenica **Festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe**  
Pranzo comunitario condiviso

# Febbraio 2020

- 1 Sabato Due giorni di Ritiro per i ragazzi di II Media a Pasturo
- 2 Domenica **Presentazione del Signore**  
Ritiro per i genitori e i ragazzi di V Elementare (ore 10.00 - 14.00)
- 3 Lunedì Incontro Animatori Gruppi di Ascolto (ore 21.00)
- 9 Domenica **V dopo l'Epifania**  
Ritiro per i genitori e i ragazzi di II Elementare (ore 10.00 - 14.00)  
S. Messa per Ammalati e Anziani (ore 16.00)
- 11 Martedì Catechesi Adulti (ore 21.00)
- 16 Domenica **Penultima dopo l'Epifania**  
Ritiro per i genitori e i ragazzi di III Elementare (ore 10.00 - 14.00)  
Incontro OFS (ore 15.00)  
"Piccoli e grandi insieme" (ore 15.30 al Cenacolo)
- 19 Mercoledì Incontro di preparazione al Battesimo (ore 20.45)
- 23 Domenica **Ultima dopo l'Epifania**  
Ritiro per i genitori e i ragazzi di I Media (ore 10.00 - 14.00)  
Battesimi (ore 16.00)
- dal 28 al 1/3 Ragazzi di V Elementare ad Assisi
- 1/3 Domenica **All'Inizio di Quaresima**  
Ritiro Corso Fidanzati (ore 9.30 - 15.30)



Dimmi perché...

23

## È bello partecipare ad un “Percorso in preparazione al Sacramento del Matrimonio”

*È stato chiesto alle coppie di fidanzati che hanno partecipato al “percorso” che si è tenuto nella nostra parrocchia dal 17 ottobre al 19 dicembre di trasmetterci un loro breve commento: ecco cosa ci hanno scritto ...*

“Il percorso fidanzati per noi è stata un’esperienza estremamente positiva perché la condivisione delle proprie esperienze è realmente utile. Inoltre aver avuto persone come padre Luigi e le coppie guida così accoglienti e propense a farci conoscere tutti gli aspetti della vita coniugale, sia positivi che negativi, è stato fonte di crescita sia personale che di coppia.

È stato come ritrovarsi in una grande famiglia in cui potersi sentire realmente partecipi e costruttori di qualcosa di importante e bello. Abbiamo iniziato questo percorso per avvicinarci ancora di più l’uno all’altra, ora ci sentiamo più sicuri del nostro amore e quasi pronti a fare questo passo importante!”.

*Anna e Damiano*

“Quella del percorso fidanzati è stata un’esperienza davvero profonda. Accompagnati dalle coppie guida e da Padre Luigi ci siamo ritrovati a riflettere e crescere insieme incontro dopo incontro. La cosa più bella è stato il clima familiare creatosi durante

gli incontri che ci ha permesso di parlare e aprirci spontaneamente. È bello per noi giovani sapere di essere in cammino e di non essere da soli! Un Grazie a chi ci ha accompagnato e guidato in questo percorso”.

*Maria e Matteo*

“È stato un percorso importante che ci ha permesso di poter riflettere sui veri valori della vita di coppia e non. Il confronto con le coppie guida, le testimonianze e le riflessioni di Padre Luigi ci aiuteranno ad affrontare con entusiasmo e determinazione tutto quello che la vita ci offrirà”.

*Paola e Andrea*

“Che dire ... abbiamo iniziato questo percorso con Padre Luigi e le coppie guida, con il classico pregiudizio che probabilmente il corso sarebbe stato pesante e non molto utile nella vita di tutti i giorni a causa dei possibili contenuti. Ma invece grazie all’energia e al clima familiare che le coppie guida e Padre Luigi hanno saputo ricreare già dal primo incontro, questo pregiudizio è stato spezzato

immediatamente, e i contenuti che abbiamo vissuto nel percorso, ci hanno dato modo di riflettere e crescere nella vita di tutti i giorni, come persone ma soprattutto come coppia. Io e Martina siamo degli Entusiasti promotori di questo percorso e lo consigliamo vivamente a tutte le coppie che vogliono avvicinarsi al matrimonio Cristiano”.

*Martina e Andrea*

“Bellissima esperienza che ci ha permesso di settimana in settimana di approfondire aspetti del rapporto di coppia spesso dati per scontati e trascurati e che invece rappresentano la base di un matrimonio sereno e felice. Grazie a padre Luigi, alle coppie guida e agli altri fidanzati”.

*Marialuisa e Daniele*

“Esperienza meravigliosa! si condivide con altre coppie il vero significato del matrimonio. Grazie a padre Luigi che è per noi una guida e grazie alle nostre coppie guida per averci sostenuto e condiviso le loro esperienze di vita”.

*Manuela e Gaetano*



## Una nuova sezione nell'Aurora: il tiro con l'arco

Da quest'anno il Gruppo Sportivo AURORA ha una nuova "sezione": il tiro con l'arco. Infatti alle altre sezioni si è aggiunto un gruppo di appassionati e chi scrive è uno di loro.

Ora ci presentiamo meglio. Qualche anno fa due amici con alle spalle un trascorso in altre società, fatto di gare e raduni fuori provincia, specialmente nella zona di Bergamo, hanno deciso di fondare una compagnia, così amano farsi chiamare, a Lecco.

Ai due amici, Angelo Fantoni e Alberto Conti, si è aggiunto Andrea Granata e diversi altri presto si sono aggiunti, attratti dalla singolarità del tiro praticato e dal fatto che non ci siano limiti di età per praticarlo.

Basta aver voglia di divertirsi e di stare all'aria aperta.

Infatti, la particolarità della nostra disciplina consiste nel fatto che si pratica all'aperto, in particolar modo nei boschi. Una sorta di "simulazione venatoria" a tutti gli effetti, dove però, al posto dei soliti bersagli concentrici che si è abituati a vedere, ci sono delle sagome di animali (rigorosamente finti !!!) in tutto e per tutto simili a quelli veri e posti a distanze variabili e sconosciute in un contesto,

il bosco appunto, sempre diverso. Questo rende tutto più intrigante e tutti "giocano" alla pari, senza distinzioni, eccetto i più piccoli che possono avvicinarsi al bersaglio. È una disciplina che si può praticare dai 9/10 anni in su. Facciamo parte di una federazione, la FIARC (Federazione Italiana Arceri Tiro Campagna), che si occupa di promuovere e divulgare questa specialità arcieristica. Come gruppo abbiamo una porzione privata di bosco attrezzata con delle sagome, nei pressi di Olginate, dove è possibile allenarsi tutto l'anno.

La nostra esperienza degli anni passati, ci ha portato a organizzare nel 2019 alcune gare di pesca con l'arco, anche questa una particolarità della nostra disciplina e a partecipare ai campionati italiani di pesca con l'arco.

La passione e la competenza tecnica di Angelo, istrut-



tore di tiro con l'arco, ci ha spinto ad organizzare, presso la palestra della scuola Carducci di Lecco, per la stagione 2019/2020, un corso in cui 13 nuovi amici hanno potuto avvicinarsi a questa pratica. Ci proponiamo, ovviamente, di organizzare altri corsi in futuro. Collaboriamo anche con la "Carovana del sorriso" e con loro facciamo provare il tiro con l'arco a chi è meno fortunato di noi, facendo passare una giornata di svago a loro e alle loro famiglie.

Vorremmo cogliere l'occasione per ringraziare il presidente e tutta la dirigenza dell'AURORA per averci dato la possibilità di far parte di questo gruppo.

Un ricordo, permettetemi, a padre Giulio che da lassù guiderà le nostre frecce sempre più lontano.

Per chi volesse avere altre informazioni o soddisfare soltanto delle curiosità, può contattare la segreteria.

Gianluca





## La testimonianza di Silvia

*Riceviamo e volentieri pubblichiamo la storia di Silvia, una ragazza che è riuscita ad uscire dal tunnel dell'alcol.*

*L'associazione Alcolisti Anonimi, di cui Silvia fa parte, si ritrova due volte alla settimana nei locali della nostra parrocchia, da più di quindici anni. È interessata a farsi conoscere perché vuole far sapere che all'alcol c'è una soluzione.*

*Nei prossimi numeri del Bollettino dedicheremo loro ancora spazio.*

Mi chiamo Silvia, sono un'alcolista. Ora posso dichiararlo apertamente, ma per accettarmi come tale ho alle spalle una storia di tanta sofferenza.

Ho iniziato a sorseggiare alcol con estrema padronanza, mi faceva star bene ... Mi piaceva.

Il tempo passava, mi accorsi che la mia mente per tutto il giorno mi riportava a quel benessere che l'alcol mi offriva.

Aveva la capacità di anestetizzare il mio malessere racchiuso in una donna sola, rimpianti di una vita, tristezza, commiserazione.

La quantità di alcol che bevevo era sempre di più, il mio corpo e la mia mente perdevano il controllo, l'alcol era diventato il mio tiranno, la mia vita era diventata ingestibile e senza dignità. Mi arresi, ormai ero troppo stanca!

Avevo bisogno d'aiuto.

Questo è stato il mio primo gesto d'umiltà: con le mie sole forze non riuscivo a stare lontana dall'alcol, se non per brevi periodi, poi mi ritrovavo con il bicchiere in mano: mi promettevo che sarebbe stato l'ultimo, invece era il primo di una lunga serie.

Il 29 agosto del 2017 cercai in internet qualche informazione sull'alcolismo e la schermata mi offrì il numero di telefono di Alcolisti Anonimi; in poco tempo trovai anche l'indirizzo di un gruppo vicino a casa. Partecipai alla mia prima riunione in AA.

La sera successiva, e astinente da 24h, fui accolta con un calore che sapeva di vera amicizia. Non mi chiesero niente, solo se avevo il desiderio di smettere di bere e questo era il mio obiettivo.

Iniziai a raccontare la mia "storia" in mezzo alle la-

crime. Mi ascoltarono, senza intervenire e senza giudizio, poi ascoltai le loro esperienze e fui colpita da come il loro modo di bere era uguale al mio: iniziavo con il primo bicchiere, non riuscivo a fermarmi, stavo male fisicamente ed emotivamente eppure il giorno dopo mi ritrovavo con il bicchiere in mano. Inoltre venni a conoscenza che tutto ciò era una malattia fisica ed emotiva. Avevo trovato le persone giuste e il posto giusto. Iniziosi così il mio viaggio verso la sobrietà. Da quella sera non tocco e non penso più all'alcol 24 ore alla volta. La mia vita è cambiata, sono rinata.

Ora sono felice di far parte di Alcolisti Anonimi.

Il fatto straordinario per ciascuno di noi alcolisti è quello di aver trovato una soluzione comune.

Abbiamo trovato un modo sul quale siamo tutti perfettamente d'accordo e grazie al quale siamo in grado di vivere e di agire insieme, fraternamente e in armonia. È questo il grande messaggio di Alcolisti Anonimi!



### IL GRUPPO DI LECCO DEGLI ALCOLISTI ANONIMI

*Si ritrova in piazza Cappuccini 6  
e può essere contattato chiamando  
il numero di telefono 3343960776*



## Indovina chi abbiamo messo nel nostro presepe?



Il motto dell'anno scolastico 2019/20 scelto dalle insegnanti della scuola primaria Santo Stefano è: *“Osserva, ascolta e spalanca il cuore”*. L'iniziativa *“La carovana dei Pacifici”* di Roberto Papetti ci è sembrata in sintonia con gli obiettivi educativi che intendevamo perseguire.

Con lo scorrere del quadrimestre è poi nata l'idea di popolare di Pacifici anche il percorso che porta al Natale che ogni anno condividiamo con le famiglie. Il percorso è iniziato con la lettura della poesia *“I giusti”* di Jorge Luis Borges. *“I giusti”*, cui l'autore fa riferimento, sono da sempre presenti in tutte le tradizioni, le culture e le religioni del mondo.

Non sono eroi, non sono potenti, non sono famosi, sono le persone normali, quelle buone e contente di

ciò che hanno e di se stesse. Fanno gesti e azioni comuni, ma con dedizione quotidiana, con cura, con gioia e passione e sanno apprezzare e rendere piacevoli le piccole cose di tutti i giorni, da cui può scaturire la scintilla di un mondo più bello. Ciascun alunno ha riflettuto e ha osservato chi riconosceva come *“giusto”* e poi ha realizzato la propria *“statuina”* che ha popolato il presepe, circondando il quadro di Augusto Colombo dal titolo *“La famiglia di Gesù”*.



I nostri alunni hanno incontrato e riconosciuto tanti giusti che animano la nostra comunità: chi con un sorriso fa tornare felice una persona triste, un nonno che racconta una storia ad un bambino, chi svolge quotidianamente il proprio lavoro con passione, chi ha voglia di imparare e scoprire, chi gioca con i fratelli, chi trova gli ingredienti per nuove cure, chi incontra un amico e lo abbraccia, chi ha cura degli altri, chi non vuole litigare, chi ci sorride, chi rialza chi cade, un amico che mi aiuta a pensare, chi si offre volontario con tutto l'amore e la cura che può ...

Così come hanno fatto i bambini, vi invitiamo a riconoscere con noi i giusti che sono stati e sono presenti nella nostra vita per continuare a vivere con gratitudine la festa del Natale appena celebrato.

*Le maestre della S.Stefano*



## Fra Giulio e la liturgia della soglia

Non voglio certo aggiungere nulla a quanto è stato detto e scritto su fra Giulio, sacerdote umile, mite e buono con il carisma della popolarità, come si addice ai frati cappuccini, e a quanto ha dimostrato sia la vasta eco che la sua dipartita ha avuto sulla stampa locale, come pure le esequie commoventi e assai partecipate, sia con il gran numero di confratelli concelebrenti, come pure della tanta gente di “*San Francesco*” e della città.

Voglio sottolineare soltanto quello che resterà il mio ricordo vivo di Giulio, con il quale ci conoscevamo dal lontano 1974, quando eravamo entrambi studenti di teologia nel convento di Montagna in Valtellina: la sua attenzione, direi così, alla celebrazione di quella che qualcuno ha chiamato “*la liturgia della soglia*”.

Infatti mi colpiva, ogni volta che andavo a trovarlo, quel suo accompagnarmi fino alla porta del convento, con un abbraccio fraterno e la reciproca promessa di preghiera.

Anche nel ricevermi, Giulio era davanti alla porta della chiesa della cui apertura e chiusura si occupava.

Sempre attinente alla “*liturgia della soglia*” può considerarsi la sua presenza assidua sui *social*, in modo particolare su *Facebook* e *WhatsApp*, il cui “*stato*” aggiornava puntualmente, negli ultimi tempi con evocazione di luoghi e volti della sua preghiera: l’amata Lecco, il suo convento, il lago, le montagne, Cancano *in primis*.

Un dono è sembrato, alle sue esequie, il Resegone già spruzzato dalla prima neve!

A proposito di *WhatsApp* relativo al 7 novembre, ultimo giorno della sua vita terrena, colpiscono questi orari: **9.10**, aggiornamento dello “*stato*” con due *post*. Il primo inquadra l’oratorio san Francesco e il Resegone sullo sfondo con la preghiera: “... *benediciamo il Signore,*



*a Lui onore e gloria nei secoli*” e il secondo è una vignetta di rete con un giovane in primo piano, con lo sfondo di un tramonto di fuoco (di sangue diremmo oggi) con la scritta: “*L’amore sia punto di partenza e d’arrivo di questa giornata*”.

Parole profetiche, di lì a poco!

Verso le **14.20** poi Giulio ha visitato, fedelissimo *follower*, il mio “*stato*” e alle **17.08** è stato registrato il suo “*ultimo accesso*” su questo *social* (una richiesta d’aiuto?).

Viene la pelle d’oca a pensare che, intorno alle **18.00**, Giulio s’apprestava già a celebrare ancora una volta la liturgia della soglia, quella celeste questa volta, dopo aver percorso con fede e dignità (*lo ha sottolineato anche fra Sergio nella sua vibrante e commossa omelia*) la sua *via crucis* e sostato a lungo sul Calvario accanto alla Vergine Maria.

**“Addio, Giulio!  
Tu nella certezza,  
noi nella speranza!”**

(il *post* che non hai potuto leggere).

*fra Giovanni Spagnolo*

*26 Gennaio 2020*

# Festa della Santa Famiglia



Tutte le S.Messe saranno animate  
dai **Gruppi Familiari** della nostra parrocchia

Alle 12.30 **Pranzo Comunitario**  
con primo piatto preparato dalla Parrocchia,  
secondo e dolce da portare e poi condividere

Per motivi organizzativi è richiesta  
l'**iscrizione** in Segreteria Parrocchiale  
entro e non oltre **Venerdì 24 Gennaio**  
per conoscere il numero dei partecipanti al pranzo

---



*Sabato 1 e  
Domenica 2 Febbraio*

dopo le S.Messe sul piazzale della Chiesa

**Vendita di Primule**

*per sostenere il*

**Centro Aiuto alla Vita**